

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecelvetto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni e Pagamenti

LA FESTA NAZIONALE

Domani per la prima volta, dopo secoli di dolori e di schiavitù, una festa, una solennità nazionale consacrerà per noi, tramanderà dopo di noi, il più grande fatto forse delle storie contemporanee. Una nazione risorta, redenta. — Una nazione ridivenuta unita e grande.

Questo fatto per noi ci ricorda, tante glorie e tanti lutti—ci ricorda la longanime costanza nella lotta sorda, umile, coperta dei giorni tristi della servitù—ci ricorda colla consolazione del ben fatto, i momenti fuggibili ma splendidi della lotta aperta nelle vie, sulle piazze, sui campi di battaglia.

« Ci rammenta nomi cari e riveriti che sofferirono per la grande idea quando ancora pareva un sogno — quando l'affetto a questa Italia era pagato colle galere e col capestro — Essi morirono talvolta di dolore nelle carceri, più spesso sui patiboli gloriosi, sovente assassinati da soldati stranieri. Da Campanella a Savonarola, da Masaniello a Cola da Rienzi, da Dante a Manzoni, da Ferruccio a Garibaldi, quanti filosofi, quanti martiri, quanti eroi ebbe la patria, tutti sollevarono un solo grido — l'Italia! Tutti ebbero un solo voto, una sola speranza, la resurrezione, la grandezza nazionale.

Oggi lo scopo di tanti sacrificii, la mercede di tanta abnegazione, il premio della costanza, del coraggio della virtù è quasi divenuto un fatto storico — Tutti hanno portato la loro pietra a questo grande edificio, e ripetiamolo colle parole di Garibaldi, L'ITALIA È FATTA. Roma e Venezia sono unite moralmente a noi — nè l'oppressione clericale, nè le bajonette austriache potranno impedire domani a' nostri fratelli di celebrare con noi la festa dell'unità nazionale.

Uniti, concordi, fiduciosi nell'avvenire perchè esso dipende da noi, mandiamo domani a Roma e a Venezia una parola di conforto — L'unità Italiana decretata dal Parlamento è una promessa, è un giuramento — Non passerà un altro anno, e la bandiera nazionale piantata sul Campidoglio sventolerà dalla Cupola di S. Pietro, e dalla torre di S. Marco.

Nostra Corrispondenza

Torino 29 maggio 1861.

Negli uffici della Camera si trattano ora simultaneamente tre proposizioni cioè costituzione del Gran Libro nazionale, unificazione dei vari debiti come modo a costituire il Gran Libro, e l'imprestito. — Ieri fu distribuito ai de-

putati il progetto di legge per l'unificazione dei vari debiti. Saprete che la discussione portava su questo argomento, cioè se questo progetto dovesse darsi ad esaminare alla stessa Commissione che avea esaminato quello sull'istituzione del G. Libro, o pure ad altra. — L'esito del dibattimento essendo stato contrario alla proposta Cavour, che desiderava l'esame dalla stessa Commissione, ora ce ne vorrà un'altra per questo nuovo disegno. — Quanto a trattarsi prima o dopo, tutto dipenderà dal concorso di varie circostanze che non si possono prevedere. — Pare però che la maggioranza non intenda parlar di prestito senza prima fondare il G. Libro, e unificare i debiti. Onde questo ultimo disegno, dico ultimo perchè presentato all'ultimo, dovrebbe andare innestato a quello della formazione del G. Libro, come il mezzo va innestato col fine.

Pel prestito, debbo dirvi che la Camera lo voterà; solo alcuni chiederanno delle garanzie e economiche e politiche. Si tratta non solo di passivo da coprire (350 milioni) ma di attivo da costituire (250 milioni) Ora si vuol conoscere un po' che cosa si è fatto dei primi; che cosa farà dei secondi, ed ecco che lo studio sui bilanci è una conseguenza logica, e forse o senza forse, vi sarà chi vorrà discuter prima il bilancio e poi parlar di prestito.

Ecco ciò che posso dirvi di preciso, poichè nulla si è ancora fissato. — Voi però potete tenere come certo che la discussione sul Gran Libro, e sulla unificazione dei debiti precederà quella del prestito. — Se non si crea un G. Libro nazionale, come creare un nuovo debito nazionale? Quali norme avere per la emissione della rendita?

Ieri cominciò una grave discussione sul riconoscimento degli ufficiali dei governi provvisori di Venezia e Lombardia. — È inutile che ve ne parli essendovi i resoconti. Solo vi dirò che ieri si vide quanto il Fanti si trovi male coi suoi colleghi e più con la consorteria, poichè l'attacco del Boggio (creatura del Conte) era un attacco del Conte, e tutta la scena fu una commedia. Insomma si vuol sacrificare il Fanti non tanto alle esigenze dell'opinione, quanto ai rancori personali della consorteria prevalente. — La discussione intanto prendendo gravi proporzioni, e prevedendosi che si sarebbe venuti ad una votazione su principii di alta importanza, vi fu chi propose l'appello nominale. Questa proposta fu sottoscritta da oltre venti deputati e presentata al Banco della Presidenza. — Avendo il ministero piegato le vele, perchè la discussione minacciava oltrepassare i limiti fissati certo a priori l'appello nominale non fu più opportuno, es-

sendolo esso solo quando si tratti di far votare a viso scoperto nelle grandi quistioni, nelle quali il Governo è in opposizione.

(Nostra Corrispondenza)

Roma 28 maggio 1861.

Prima che vi giunga questa lettera conoscerete dall'odierno *Giornale di Roma* la dimostrazione avvenuta Sabato scorso nella sala Braschi in occasione di una recita dei nostri Filo-drammatici che vollero in tal guisa solennemente manifestare le loro aspirazioni nazionali a confusione e condanna di alcuni intriganti che per animo servile o interessato, cercano con miserabili cortigianerie sacrificare al dispotismo clericale il decoro dell'Accademia. Da quanto ne dice il diario romano si può dedurre l'imponenza di questa dimostrazione che chiuse la recita dopo il primo atto della Commedia, e che dette il soggetto ad una brillantissima farsa di particolare fatica dell'Austro-filo Cardinale Altieri. Il povero Cardinale all'apparire dei colori e degli stemmi nazionali, che alcune palombe indiscrete gli mettevano dinanzi, ed al rimbombo degli evviva entusiastici ed unanimi al Re d'Italia, a Napoleone III, a Cavour, a Garibaldi, al Parlamento in Campidoglio ecc. ecc. con cui la scelta ma faziosa adunanza gli assordava le orecchie, prese una cera tanto sentimentale, e cadde in tale abbattimento, da non potere per alcuni minuti muover gesto o profferire parola. Finalmente fattosi accompagnare in altra stanza con voce interrotta ordinava che fossero immediatamente spenti i lumi e sgombrate le sale. I Vigili che stavano a guardia del luogo si rifiutarono ad eseguire gli ordini del Cardinale, ma gli Accademici e l'Uditorio, ripetuti gli evviva, si allontanarono volontariamente lasciando il suolo coperto di coccarde tricolori e le pareti di stemmi di Savoia e di molti esemplari d'un madrigale a stampa. Si comprende benissimo che a giudizio del *Giornale di Roma* gli autori del fatto non potevano essere che una decina di giovanastri.

Nello stesso numero del *Giornale ufficiale* troverete descritta la Cappella Pontificia celebrata nella Chiesa Nuova per la festa di S. Filippo Neri. Il sereno dei servi di Dio scelse questa occasione per isfoggiare in un lusso più che Asiatico la eredità di S. Pietro. La Carrozza che fu messa in opera dopo dodici anni era quella medesima che i repubblicani del 1849 aveano destinato a condurre il Bambino dell'Aracoeli ai moribondi; da quel tempo in poi Pio Nono non l'avea più adoperata, per non mostrare al pubblico di ritogliere a Dio quello

che gli era stato offerto. Questo scrupolo ha cessato, dopo che varie mutazioni operate nel carro hanno convinto la coscienza del S. Padre a non ritenerlo più per quello di prima. Sei grandi cavalli guidati da Palafrenieri in parrucca incipriata traevano questo masso d'oro e di seta ad un passo lento e grave, qual si addice alla maestà del tirato, e per un'altra ragione ch'esporrò in appresso. Così fu condotto alla Chiesa di S. Maria in Vallicella ove riposa il corpo di S. Filippo Neri. La ovazione del popolo, il trionfo descritto dal Giornale di Roma è consistito in questo, che tre o quattrocento scioperati d'ogni lingua e nazione, gridavano evviva al Papa-Re; e siccome tutto il pubblico dimostrante consisteva in questi, così dopo aver acclamato in una via, correvano a più non posso per vie più brevi sur una piazza a rinnovare le acclamazioni; e questa era appunto la seconda ragione del movimento lento e tardo del Treno Papale, il quale se si fosse un poco più affrettato non avrebbe dato campo ai Sanfedisti di trovarsi a tempo nel luogo dove erano a reiterarsi le grida. Così dopo aver urlato per la piazza della Chiesa Nuova, corsero a galoppo su quella del Ponte S. Angelo a gridare di nuovo; e percorrendo poi la Via del Borgo Vecchio tanto più breve, giunsero in tempo sulla Piazza di S. Pietro all'ora appunto che comparivano i primi cavalli del treno. Io non vi so dire come i loro volti fossero diventati rossi dal gran correre, dal grande urlare, e le loro persone scalmanate e trafelate! Bello poi era l'osservare che molti di questi aveano attaccato ai loro bastoni alcune pezzuole di mussolo bianco-gialle, che facevano sventolare all'opportunità, senza che fossero da alcuno visibili nelle loro corse, tanto erano piccole e meschine!

Il Principe di Piombino fu Venerdì scorso chiamato al Vaticano, ed introdotto alla presenza del Papa fu interrogato da S. S. se veramente egli avesse firmati gl'Indirizzi. Il Principe francamente rispose di sì: onde il S. Padre con piglio severo soggiungeva: — Voi ci volete dunque spontificare — Niente di ciò, riprese il Principe; io desidero soltanto che il mio povero paese possa liberarsi una volta dagli stranieri ed uscire dalla insopportabile condizione nella quale ora si trova. Fece quindi un quadrò così toccante e veritiero delle nostre sciagure, che il Papa stesso non osò contraddirgli, e per togliersi all'imbarazzo, assunti modi cortesi, mise fine poco dopo al colloquio — Vi confermo, a proposito degli indirizzi che il numero delle firme è di oltre 10 mila: quello destinato a Vittorio Emanuele sarà presentato probabilmente il giorno della festa nazionale.

La polizia continua nelle sue vessazioni e procede a nuovi esilii, a nuovi arresti e precetti. Uno degli ultimi arrestati è il sig. Enrico Monti. Ieri poi sono stati chiamati dal Pasqualoni altri 19 studenti addetti all'ospedale di S. Spirito, e di quelli che si sono presentati finora, tre furono intimati a partire dalla stato entro 48 ore, e gli altri obbligati a firmare severissimi precetti. Il partito nazionale non si sgomenta tuttavia per queste arbitrarie misure, e non lascia passare giorno senza qualche protesta contro l'oppressione clericale. Ieri ed oggi si sono trovate bandiere nazionali in più punti della Città, fra le quali una veramente colossale sul timpano della Chiesa alla Trinità dei Monti, che i poliziotti non hanno potuto abbattere se non dopo alcune ore di lavoro. — Nelle provincie non sono meno frequenti le dimostrazioni nazionali; e mi limiterò ad accennarvi quelle avvenute in Velletri ed a Sezze Domenica scorsa. Ricorrendo in ambedue queste città una festività

di Maria SS., il popolo dopo finita la funzione religiosa trovandosi assembrato spiegava bandiere tricolori, ed in mezzo al generale entusiasmo acclamava le mille volte a Vittorio Emanuele, all'unità d'Italia, a Garibaldi ecc. In Sezze i gendarmi si chiusero nelle caserme e si tacquero: a Velletri vollero tentare di sciogliere la folla, ma quando vi si trovarono in mezzo furono costretti dai popolani ad associarsi alle acclamazioni. Per vendicarsene, due di essi si appiattarono dietro una fratta e mentre i velletrani se ne tornavano tranquillamente alle loro case (giacchè la festa era avvenuta in un borgo ad un miglio dalla città) scaricarono le carabine sulla folla barbaramente uccidendo un fanciullo fra le braccia dell'infelice padre.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 maggio.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto col quale si vuol convertire in legge varii decreti relativi ai militari privati d'impiego per motivi politici, alle loro vedove ed orfani non che alle vedove, orfani e congiunti dei militari dell'armata meridionale. Questo progetto fu modificato dalla commissione d'accordo col ministero.

Il deputato Mazza annunzia che sette ex-ufficiali veneti domandano di venir pur essi contemplati in questa legge collo scopo che il governo riconosca i gradi di cui furono rivestiti dal governo provvisorio di Venezia.

Una lunga discussione ha luogo su questa petizione, volendo alcuni che si inserisca nel progetto ora in discussione un articolo apposito.

Il deputato Tecchio specialmente fa osservare che tali ufficiali furono riconosciuti già nel 1850 e sono iscritti nel bilancio del ministero della guerra. La differenza tra essi e gli altri sta solo in ciò che, per considerazioni politiche, si dava loro lo stipendio sotto forma di *assegno* anziché d'*onorario militare*. Essi vennero classificati e l'assegno fu loro distribuito proporzionalmente al grado di ognuno. Ora dunque che cosa si domanda? Che siano realmente trattati come militari, cioè che invece di un *assegno* si dia loro l'*onorario militare*.

È meramente una questione di dignità. Del resto quegli ufficiali non sono che 84, dei quali 47 sono già in servizio attivo e quindi già provvisti; altri 18 sono diversamente impiegati, sicchè non resta da provvedere che a sedici.

Bixio dice che non è questa una questione diplomatica, ma semplicemente di giustizia; se si riconoscono i gradi degli austriaci che hanno combattuto contro gli italiani, si debbono tanto più riconoscere per coloro che tanto valorosamente difesero Venezia. Fanti, ministro della guerra, e Broglio, relatore, si oppongono per varie considerazioni alla proposta.

Cavour risponde che il governo non difetta né di patriotismo né di coraggio. Se la questione fosse nei termini in cui la pongono i preopinanti, il governo non recederebbe innanzi a considerazioni di nessuna potenza, ma qui la diplomazia non c'entra né punto né poco. Si tratta di sapere se nei momenti attuali convenga di riconoscere i gradi conferiti dal governo provvisorio di Venezia.

L'oratore protesta che, invece di rimpicciolire la questione con sottigliezze avvocatesche, l'allargherà, e perciò fa osservare che se si riconoscono i gradi accordati dal governo provvisorio di Venezia, sarà forza riconoscere i gradi conferiti dal governo provvisorio di Roma.

Come uomo politico, egli divide le idee di coloro che difesero Venezia, e non quelle dei repubblicani che erano a capo del governo provvisorio romano; ma, come italiano, deve ammettere

che, se si riconoscono i primi, bisogna usare lo stesso procedimento per i secondi.

Or bene, è egli già venuto il momento di poter risarcire tutti i danni, tutti i sacrifici incontrati per la difesa della patria? No, certo.

Se si stabilisce che qualunque perdita, qualunque sacrificio debba essere risarcito, gl'italiani rinuncino assolutamente a riconquistare l'indipendenza della penisola colle armi, poichè tutti i loro mezzi verranno assorbiti dalla indennità che si dovranno dare. Forse coi negoziati potrete riuscire nell'intento, ma colle armi non potrete più far nulla. Non vi è popolo che sia insorto promettendo il risarcimento. Il ministero ha profonda simpatia per gli ufficiali veneti, e ne ha dato prova ammettendo, nella marina specialmente, tutti quelli che si sono presentati senza pretendere l'anzianità e il grado del brevetto del governo provvisorio; egli è dunque con dolore che dichiara non potere aderire alle proposte di Tecchio ecc.

Imperocchè la questione non si arresterebbe agli ufficiali veneti, ma quando fossero riconosciuti i brevetti di questi, si dovrebbero del pari riconoscere tutti i brevetti di qualunque altro governo provvisorio, benchè sia noto che simili governi nella confusione delle rivoluzioni non possono andare troppo pel sottile, e debbono accettare tutti coloro che si presentano senza esaminarne i precedenti, esponendosi quindi a commettere molti errori.

Di più avverrebbe questo sconcio, che quegli tra gli ufficiali veneti i quali per combattere nel 59 si rassegnarono ad accettare gradi inferiori a quelli indicati dai brevetti del governo provvisorio, si troverebbero ora meno avanzati di coloro che non hanno combattuto, il che farebbe pessima impressione tanto nell'esercito quanto nella marina.

Il governo pertanto accetterebbe bensì un ordine del giorno che lo invitasse a prendere in considerazione gli ufficiali nominati dai governi provvisori di Venezia e di Roma, ma non può aderire a vincolarsi sin d'ora per legge.

L'idea di quest'ordine del giorno è accettata da Broglio e combattuta da Brofferio, Bixio e Tecchio.

Finalmente limitavasi il deputato Tecchio a domandare che le disposizioni del progetto di legge in discussione siano estese agli ufficiali veneti che furono riconosciuti dal governo: il presidente del consiglio accetta tale proposta mediante le seguenti condizioni:

1.^a Che s'intendano contemplati quelli soli tra gli ufficiali che essendo validi hanno domandato di servire nel 59.

2.^a Che non si venga a variare l'anzianità, e modificare la posizione degli ufficiali che sono in attività.

Tecchio non solo acconsente alla prima condizione, ma la imporrebbe in caso di bisogno. Quanto alla seconda gli mancano i dati sufficienti per dichiararsi.

Per ciò, in considerazione anche dell'ora tarda si stabilisce di rimandare la proposta alla commissione.

Intanto si chiude la discussione generale, e si votano i tre primi articoli del progetto su cui tutti sono d'accordo.

Per gli altri la questione sarà risolta nell'altra seduta non essendo più essa in sostanza che una questione di redazione.

Bibliografia.

Abbiamo ricevuti i seguenti opuscoli che ci rechiamo a dovere di annunziare al pubblico: *Compendio del Volontario Patriottico*, tanto in Guerra regolare che in Guerra irregolare — opera del Colonnello Ugo FORBES. — È un bel volumetto riassunto per ordine del generale

Garibaldi, e pieno di utili insegnamenti.—Nelle contingenze future dell'Italia questo libercolo potrebbe tornare di moltissima utilità. — Perciò lo raccomandiamo caldamente alla nostra gioventù.

Abbiamo molti altri opuscoletti che attendono ad un annunzio, ad una parola che vien loro di diritto. — Lo faremo appena il tempo e lo spazio ce lo consentiranno.

Notizie Italiane

Da Torino scrivono alla *Perseveranza* 27 mag. Sappiamo che le parole pronunziate dal conte di Cavour all'indirizzo della Prussia, nella seduta del 21 corrente, hanno prodotto a Berlino buonissima impressione. Debbo dirvi, a questo proposito, che il conte Brassier de Saint-Simon erasi affrettato a mandare al suo Governo le prime bozze del discorso dell'onorevole Tecchio sulla Venezia, e quelle della risposta del conte di Cavour.

Il ministro delle finanze ha nominato tra i suoi dipendenti una Commissione composta d'individui appartenenti alle diverse provincie italiane, per formare un progetto di riforma fondamentale in questo importante ramo di amministrazione. Ciascun membro è tenuto a dare ragguagli circa al sistema anticamente vigente nelle rispettive provincie, ponendolo in raffronto col sistema attuale. Sappiamo che il ministro intende stabilire un metodo di amministrazione uniforme e tutt'affatto italiano.

— Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 28: Oggi deve ritornare in Torino da Milano Kossuth, il quale, a quanto si dice, intende fissare la sua dimora, almeno per qualche tempo nei nostri dintorni. Frequenti riunioni di Ungheresi hanno luogo da alcuni giorni a questa parte, e sebbene nulla fin'ora sia venuto ad attraversare le loro speranze, pure prevedono pur troppo che non così presto avrà termine il loro esilio, giacchè la questione ungherese perchè possa riuscire vincitrice fa d'uopo che si mantenga ancora sulla via legale, la sola sicura, ma per questo appunto la più lunga.

Ieri a sera si è fatta l'apertura delle sale testè ristorate nel palazzo Carignano, per convegno dei Deputati. Oltre i membri delle due Camere notavansi pure le principali autorità della città e le notabilità nostre politiche. I Ministri tutti v'intervennero, come pure il Corpo diplomatico qui residente. Le sale sfarzose di lor natura, per esser l'antico appartamento dei Principi di Carignano, ed anzi appunto ove è nato Carlo Alberto, spiccavano poi maggiormente rischiarate a giorno da numerose fiammelle a gaz artisticamente disposte. Il Presidente Rattazzi ne faceva gli onori e riceveva i complimenti sul buon gusto con cui erano quelle state ornate. Si dice che una volta per settimana sarà a quei convegni pure ammesso il gentil sesso, e ciò nel desiderio vivamente manifestato dai più. Per questa volta il vestito nero era in maggioranza, ma nei giorni susseguenti ciascuno potrà intervenire come crederà.

La *soirée* di ieri fu poi rimarchevole pel riavvicinamento che produsse tra Rattazzi e Cavour. Alle 10 circa quest'ultimo entrò nella sala: Rattazzi mossegli incontro e stette con lui un cinque minuti. Cavour allora voltosi al conte Oldofredi gli annunciò che aveva finalmente avuto il primo colloquio col presidente Rattazzi. — Sulle parole di congratulazione perchè quello stato di tensione fosse cessato, Cavour risposegli sorridendo: *Oh! ora ho rotto il ghiaccio*: difatti un quarto d'ora dopo, egli trovavasi nuovamente con Rattazzi col quale stette lungamente essendo in terzo anche il consigliere di Stato Berti.

— Abbiamo annunziato come il Vescovo di

Cremona abbia patriotticamente aderito all'invito fattogli di celebrare con rito religioso la festa nazionale del 2 giugno. Anche il Vicario di Pavia fece la sua adesione. Invece il vescovo di Crema, al pari di quello di Bergamo, rifiutò, onde i begli spiriti del paese compo- sero il seguente stornello:

Delle due religioni qual'è buona,
Quella di Crema o l'altra di Cremona?

Notizie Estere

— A Parigi è questione, da alcuni giorni, di un progetto di legge sulla stampa, che tempererebbe alcune disposizioni del decreto del 17 febbraio 1852. Si assicura che questo progetto ha ottenuto l'assentimento del consiglio di Stato e sarà presentato al corpo legislativo nei primi giorni della settimana prossima.

Ecco secondo il *Constitutionnel* quali ne sarebbero le disposizioni:

« Il progetto pronunzierebbe l'abrogazione della disposizione del decreto del 1852 dichiarante soppresso di pien diritto il giornale che fu oggetto di due condanne per delitti o contravvenzioni commesse nello spazio di due anni; di modo che ormai la soppressione di pien diritto non colpirebbe più che i giornali condannati per crimine. Abrogerebbe pure la disposizione che permette al governo, dopo una sola condanna per contravvenzione o delitto e due mesi dopo, di pronunziare sia la sospensione, sia la soppressione del giornale condannato. Infine, modificherebbe il regime degli avvertimenti in questo senso che ogni avvertimento sarebbe ormai soppresso dopo uno spazio di due anni.

« In questi termini, le modificazioni apportate alla legislazione dalla nuova legge, senza derogare ai principii del decreto organico del 17 febbraio 1852, daranno una maggior sicurezza agli interessi impegnati nella stampa. »

— Leggesi nella *Presse*:

L'*Indépendance* assicura oggi che l'Imperatore dei Francesi ha invitato il sig. di Cavour a venire a Parigi. L'illustre uomo di Stato si recherebbe pure in Inghilterra. Questa notizia, se è confermata, sarà accolta con una estrema soddisfazione dall'opinione pubblica. Vi si vedrebbe il sintomo della soluzione vicina della questione Romana, soluzione che gli avvenimenti rendono più urgente di giorno in giorno. La nostra occupazione ha evidentemente cangiato di carattere. Proteggere la persona del Papa che si credeva minacciata, custodire un punto strategico che ci permettesse, dandosi il caso, di difendere le conquiste di Magenta e Solferino, tale era in origine il senso e lo scopo dell'occupazione. Oggi le cose sono cangiate. Una cospirazione austriaca, clericale e legitimista si è organizzata; Roma è divenuta la capitale della reazione europea, essa vi ordisce le sue trame e vi prepara le sue armi. Il Governo dei cardinali, invece di profittare degli istanti di quiete che gli assicura la nostra presenza per praticare delle riforme ed emancipare le popolazioni che la forza delle nostre armi sottomette ancora, si rovina, s'indebita, pubblica dei protocoll, fulmina delle scomuniche, paga, recluta e tuona per servire la causa detestata dei Borboni, dell'Austria e della reazione.

Si abusa in un modo flagrante della nostra protezione per insanguinare l'Italia ed osteggiare l'opera della unificazione sì gloriosamente inaugurata dal sangue delle nostre armate. Un tale stato di cose non può durare, e, ad onta dell'aria di trionfo che prendono da alcuni giorni i giornali ultramontani e legitimisti, noi speriamo che non durerà.

— Si parlò di recente di una nuova nota di Thouvenel relativa all'affare di Siria, che

raccomanda alle potenze che prendono parte alla Conferenza di Costantinopoli, la scelta di un principe indigeno per il governo del Libano.

Questa nota, da quello che scrivono da Berlino all'*Indépendance*, è in data del 13 maggio, e, tuttochè mantenga il programma francese, è concepita in termini concilianti; e sembra che schiuda la via ad un compromesso.

Il Gabinetto di Berlino si è pronunziato in favore di un principe indigeno, subordinando il suo avviso all'adesione della Porta. La Francia avrebbe voluto una approvazione senza condizioni, ma il Governo prussiano volle riservare pienamente i diritti del Sultano, malgrado le sue buone disposizioni verso la Francia, la cui condotta, nel corso dei negoziati relativi a quest'affare della Siria, è stata trovata molto schietta a Berlino, nel mentre che si è meno soddisfatti dell'attitudine dell'Inghilterra.

— I giornali inglesi si mostrano sgomentati del sospettato accordo tra la Francia e la Russia intorno allo scioglimento della questione orientale.

Il *Times*, dopo aver fatto la rassegna delle forze della Francia, soggiunge: « l'armata francese non è già una milizia; essa non è una muraglia vivente — no, l'armata francese è un istromento, e chi ha in mano sua un buono istromento è tentato a valersene. Contro chi? — contro noi ».

Il *Times* conchiude dicendo che la Francia si trova attualmente nella stessa attitudine del 59 « allorchè lanciò le sue legioni di là dei monti e dei mari, per cacciare dai suoi antichi domini un grande impero e uno Stato amico ».

In verità che non sappiamo come conciliare tutti questi allarmi allorchè leggiamo nell'*Indép. Belge* che la Francia e l'Inghilterra sono talmente d'accordo nella questione della Siria che identiche istruzioni furono date dai loro governi ai rispettivi ammiragli.

— Narrano i fogli dalla Germania, che appena tornato Francesco Giuseppe a Vienna addunò i ministri a consiglio per deliberare sulla agitazione religiosa che va allargandosi nel Tirolo, e sugli affari dell'Ungheria. Quanto alla prima fu presa la risoluzione di tenere rigorosamente in vigore gli ultimi decreti che statuiscano la emancipazione dei protestanti e il pareggiamento civile di tutti i culti. Riguardo alla questione ungherese quei fogli recano versioni diverse: tutti convengono per altro nell'asserire che il minacciato scioglimento della Dieta di Pesth e l'aggiornamento di quella di Agram saranno per ora differiti, il che prova a qual paurosa circospezione sia condannato il governo austriaco.

— Fu annunziato che alcuni agenti della polizia di Berlino vennero il dì 22 fischiate e insultati dal popolo, il quale pretendendo che uno degli insultatori ch'era stato arrestato venisse rimesso in libertà, era giunto fino a insultare e fischiare anche il presidente di polizia signor Zedlitz. I giornali prussiani osservano in generale il silenzio sopra questi fatti, che giusta qualche corrispondenza da Berlino, parrebbero piuttosto gravi.

Salvo di dare maggiori particolari in seguito dobbiamo quindi restringerci a riferire in proposito un brano di corrispondenza in data del 23 che l'*Havas* trae dalla *Gazette d'Elberfeld*, quantunque non molto chiaro:

Nella città non si parla se non dei disordini accaduti ieri sulla piazza del tiro. Ciò che v'ha di più singolare si è che soldati e borghesi, che battevansi fra di loro (!) fecero causa comune contro la guardia di polizia, appena essa giunse sul luogo. Bisognò fare intervenire l'intero corpo, e la resistenza fu lunga e ostinata. Non si giunse a render libera la

piazza, se non a tarda sera, ed anche dopo si formarono assembramenti dinanzi alla casa del presidente di polizia. È certo, che alcuni rimasero feriti, ma ciò che si racconta di più è esagerazione.

Si afferma che il sig. Zedlitz sia dimissionario.

— Apprendiamo dal carteggio parigino del *Voto Nazionale* che il duca di Montebello ambasciatore in Russia ha indirizzato al governo un rapporto particolareggiato, nel quale viene rappresentata sotto i colori più scuri la situazione dell'Impero russo. Le repressioni sanguinose e le brutalità dei generali inviati sui punti dell'Impero nei quali erano scoppiati dei recenti tumulti, non hanno fatto che invelenire il male, e propagarlo con una rapidità desolante.

RECENTISSIME

Leggesi nell' *Opinione* :

Corre voce che il governo abbia deliberato di ritirare l'*exequatur* a' consoli di Baviera, di Wurttemberg e de' due Mecklenbourg.

— Si assicura che l'avv. Trombetta, procuratore generale del re presso la corte di appello in Milano, sia stato destinato a coprire la stessa carica presso la gran corte di giustizia in Napoli, occupata attualmente dal sig. La Francesca, il quale è destinato alla corte di appello di Milano, in sostituzione del signor Trombetta.

— Al confine lombardo-veneto si aggirano sempre emissari austriaci, che studiano con ogni sorta di arti e di promesse di promuovere la diserzione fra le fila dell'esercito nazionale. Pochi invero sono gli sciagurati che cedono a quelle insidie, e, allorché pretendono dagli austriaci l'adempimento dei patti convenuti, si hanno insulti e beffe.

Pare eziandio che gli austriaci non si fidino gran fatto di quei tristi, imperocché invece di incorporarli nelle truppe e di affidar loro un facile, li mettono alla vanga e alla carriola, facendoli lavorare nelle fortificazioni.

— Leggiamo nel *Pungolo* di Milano :

Sappiamo che l'istruzione del processo per i fatti del 22 procede attivissimamente. Sembra che la giustizia abbia messa la mano su tutti quelli che promossero o diressero il tumulto contro la fabbrica Fumagalli. Un arresto assai importante venne operato l'altro ieri sera. È uno di quei tre che si recarono in cittadina nel borgo di Viarenna e che diedero il segnale del movimento.

Un carabiniere che in questa occasione lo aveva veduto, lo tenne d'occhio e lo riconobbe per uno di quelli che in un'altra dimostrazione avevano maggiormente schiamazzato. L'altra sera pervenne ad arrestarlo mentre usciva dal teatro della Canobbiana.

Guardati dagli schiamazzatori arruffa-popoli — dice un proverbio — e questo proverbio ha due volte ragione.

Sembra positivo, scrivono da Orvieto al *Regno d'Italia* che alcuni Cardinali, Vescovi e Monsignori furono arrestati d'ordine del generale Goyon e tradotti in carcere.

Chi porta queste nuove da Roma, afferma d'aver egli visto un cardinale tradotto in castello in vettura, scortato dai gendarmi francesi.

— Scrivono da Roma al *Diritto*:

Giorni sono è stata comunicata ai detenuti politici una buona disposizione del governo in loro favore, essendo disposto ad accordare grazie generali: cioè ai condannati a tempo, la libertà; ai condannati in vita, l'esilio. Debbono però chiedere queste grazie, e credo si destini il luogo dell'esilio in America, con garanzia personale in Roma.

— Il conte Scotti, fratello del troppo famoso duca, trovandosi in Civitavecchia venne derubato di una delle sue valigie, segnata numero 9, contenente abiti, e la maggior parte delle gioie di famiglia per un valore di franchi 25,000. Chi mai poteva conoscere con tanta esattezza la valigia più importante del bagaglio appartenente al signor conte? — Dicesi che il proprietario, non abbastanza persuaso della onestà e onoratezza degli impiegati doganali pontificii, abbia articolati sospetti molto ingiuriosi per loro.

— Parlasi d'un viaggio che l'imperatore Francesco Giuseppe farà nel Belgio per incontrarsi colla regina d'Inghilterra. Il pretesto sarà il bisogno che sente l'imperatore di ringraziare la regina d'Inghilterra per le cortesie mostrate alla sua consorte. Un'altra gita politica è pure in discorso; le loro maestà si recerebbero ai bagni di Ems a passarvi l'estate o piuttosto a complottare coi principi tedeschi, ai quali vi venne dato ritrovo.

— A Vienna si succedono un dietro l'altro i progetti intesi a regolar le cose d'Ungheria. Secondo un'ultima corrispondenza da quella capitale, se ne sarebbe ora immaginato un altro che per giudizio di moltissime persone fallirà indubitatamente come i precedenti. Esso consisterebbe nell'affidare al consiglio supremo dell'impero l'accomodamento della vertenza ungherese. Ammettendo come probabilissimo il voto d'un indirizzo per parte delle assemblee magiare, una deputazione tolta dal seno della seconda Camera magiara si recerà a Vienna per consegnarlo al re d'Ungheria. In quell'occasione una commissione mista scelta dalle due Camere del consiglio dell'impero si abbocherebbe colla deputazione ungherese per arrivare ad un accordo pacifico sulle diverse questioni di principii che tengono divise le due gran parti della monarchia austriaca. Siccome però è facile immaginare quali opposte esigenze si troverebbero di fronte in queste conferenze, è affatto da ritenersi che nemmeno questa combinazione, in quanto venga adottata dal gabinetto di Vienna, riesca a definire le immense difficoltà.

— A proposito della riscossione delle imposte in Ungheria, di cui alcuni giornali confermano la sospensione, altri la negano, un carteggio da Pesth dice:

Nei crocchi ben informati si va ripetendo che il governo viennese avesse dato ordine per la sospensione della riscossione forzosa delle imposte. Gli stessi fogli viennesi comunicano tale notizia; ma passano saviamente sotto silenzio il manifesto pubblicato da molte rappresentanze municipali del nostro paese, con cui viene dichiarato traditore della patria chiunque deponga quindi innanzi tasse di qualunque sorta nelle mani di impiegati imperiali austriaci.

— Ecco l'elenco dei nomi che il partito ungherese nomina come futuri ministri d'Ungheria: Vay, presidente; Majlath, interno; Appony, giustizia; Lonyay, finanze; Kötvs, istruzione; Klanzal, economica pubblica.

Dicesi che Deak abbia dichiarato di non voler accettare alcun portafogli.

— Scrivono da Varsavia in data 24 maggio alla *Patrie* che in quella capitale si era sparsa voce di una convenzione conclusa fra la Russia, la Prussia e l'Austria per la sorveglianza delle frontiere polacche. Queste misure, aggiunge il corrispondente, riusciranno a vuoto, e seppure potranno nei primi momenti render meno frequenti e meno regolari le nostre relazioni coll'estero, non impediranno tuttavia che la verità si manifesti.

— Secondo i giornali austriaci, i Turchi commettono grandi atrocità nell'Erzegovina. Bruciano villaggi, ammazzano fanciulli, fanno insomma una guerra da Turchi, la quale certo non pacificherà il paese. Dove sono le vantate concessioni di Omer-pascià? La Turchia non dà altri segni di vita, che convulsioni le quali rivelano il male profondo, ch'essa cova nel suo seno.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 27 maggio.

Nell'Erzegovina succedettero atrocissimi fatti; fu distrutto il villaggio di Bitelgica; vennero abbruciati fanciulli. Gli insorgenti preदारono novanta carichi di cavalli, assalirono i Turchi, ne uccisero ventuno.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 28 maggio (sera).

Montauban è arrivato a Sciangai il 6 aprile, Jamin gli succederà.

Il principe Napoleone e la principessa Clotilde viaggeranno prossimamente sulla costa della Spagna e del Portogallo.

Il conte Cavour non verrà a Parigi, come si diceva, ma si attende un ambasciatore straordinario.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 giugno — Torino 31 maggio

La Camera de' Deputati discusse ed approvò il progetto sul servizio della società marittima e pel ritiro delle monete dell'Emilia. Il Ministro presentò il progetto per la costruzione delle ferrovie, da Vigevano a Milano, da Ancona a S. Benedetto del Tronto, e di quelle delle Provincie Napolitane e Siciliane, e per la riorganizzazione della società delle strade ferrate Romane.

Napoli 1 giugno — Torino 31 maggio

Parigi 30 — Camera dei Deputati — È differita al 19 giugno la presentazione del progetto sulla stampa conforme ai ragguagli pubblicati — Fu votata la pensione della madre di Bosquet.

Napoli 1 giugno — Torino 31 maggio

Roma 29 — Si è costituito in Roma un comitato Borbonico con titolo religioso. Presidente il Conte Trapani — Segretario Clares — Consiglieri molti impiegati della Polizia Papale — De Christen è partito per Marsiglia.

Napoli 1 giugno — Torino 31 maggio

Parigi 31 — Varsavia 30 — Gortschakoff è morto.

Roma — L'Accademia filodrammatica è chiusa.

Fondi piemontesi 5 0/10 73. 80 — Francesi 3 0/10 69. 40 — 4 1/2 0/10 96. 50 — Consolidati inglesi 92.

BORSA DI NAPOLI — 1 Giugno 1861.

5 0/10 — 78 5/8 — 78 1/4 — 78 1/2.

4 0/10 — 67 — 67 — 67.

Siciliana 78 3/4 — 78 3/4 — 78 3/4.

Piemontese 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

J. COMIN Direttore